

La guerra, il dialogo

La strategia
silenziosa
del Vaticano
per la pace

Angelo Scelzo

Se a parlare di negoziati, e perfino di pace, è Alexey Paramonov - direttore del primo dipartimento europeo del ministero degli esteri russo - occorre forse prestare una qualche attenzione. Se non altro per il drastico cambiamento di toni. E' lo stesso funzionario, che nello scorso marzo, attaccando anche personalmente il ministro della difesa Guerin, ("uno dei principali falchi anti Russia") minacciò per l'Italia "conseguenze irreversibili" in caso di nuove sanzioni al suo paese. Un'intervista allora, un'intervista adesso, alla stessa agenzia di stampa, la

Ria Novosti. Si parlò allora di una regia neppure tanto occulta, di Lavrov; ed è difficile pensare che stavolta il titolare degli esteri sia rimasto all'oscuro dell'iniziativa. Tanto più che l'interlocutore diretto, stavolta è il Vaticano, che forse per la prima volta, almeno in maniera così esplicita, si vede riconosciuto un ruolo che, in realtà, ha sempre esercitato.

Senza giri di parole, Paramonov ha dato atto al Vaticano che le sue "ripetute dichiarazioni di disponibilità" a fornire ogni possibile assistenza per raggiungere la pace e porre fine alle ostilità in Ucraina, "sono confermate nella pratica".

LA STRATEGIA SILENZIOSA
DEL VATICANO PER LA PACE

Un'ammissione non da poco che sembra stendere un tappeto di velluto per una nuova fase negoziale, resa possibile da un'altra non minore constatazione, quella di un "dialogo aperto e riservato su una serie di questioni, principalmente legate alla situazione umanitaria in Ucraina". Un dialogo quindi in atto, anche se dal fronte russo non è certo agevole individuare i termini esatti. Più facile esplorare, almeno a grandi linee, l'altro versante.

Una delle poche certezze nel complicatissimo puzzle, anche diplomatico, della crisi ucraina, dopo oltre tre mesi dall'invasione delle truppe russe, è stata, e continua ad essere, la disponibilità vaticana a ricercare tutte le vie possibili per arrivare alla pace e spingere, nel frattempo ogni leva, sul piano degli aiuti umanitari. Era un dato scontato, vista l'incessante predicazione di papa Francesco che non ha mai mancato, soprattutto durante gli Angelus domenicali e le Udienze generali di rivolgere appelli per porre fine alla guerra ma anche per venire in-

contro alle drammatiche necessità di popolazioni costrette alla fuga e di famiglie dismembrate dalla chiamata alle armi. Il papa, ma non solo, poiché un ruolo via via sempre più attivo per una possibile mediazione hanno avuto il segretario di Stato, cardinale Parolin e il responsabile per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Gallagher. Di fatto, fin dai primi momenti, a cominciare dall'inedita visita del Papa a casa dell'ambasciatore russo in Vaticano, in via della Conciliazione, la mattina prima dell'invasione, il Vaticano ha schierato una propria attrezzatissima squadra diplomatica operativa su due distinti livelli: quello diplomatico vero e proprio, coordinato dal duo Parolin-Gallagher con i nunzi dei Paesi dell'Est, oltre Russia e Ucraina, in particolare Polonia e Paesi Baltici, e l'altro di pronto intervento caritativo-assistenziale con l'elemosiniere Krajewski - il cardinale della "carità del Papa- e un altro cardinale, il canadese Michael Czerny, di origine polacca, l'uno e l'altro impegnati in una

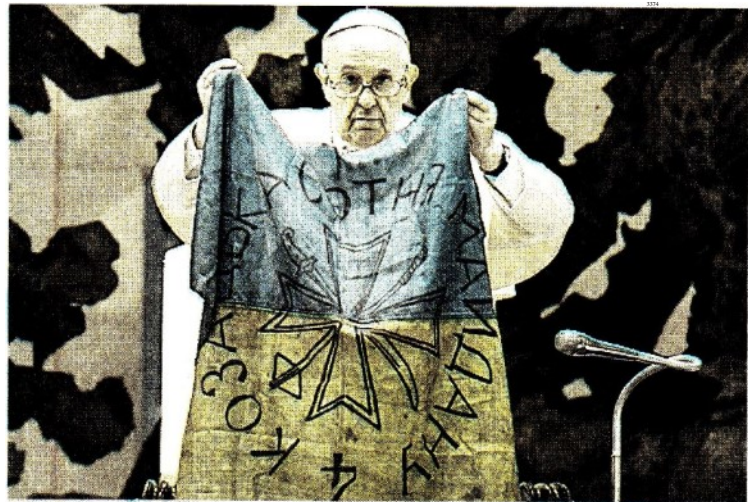
serie di viaggi prima in Polonia e poi in Ucraina per portare soccorso alle popolazioni e coordinare gli aiuti proveniente dalle diverse chiese nazionali. I contatti tra la diplomazia vaticana e il governo russo sono stati anche diretti, come la telefonata dell'otto marzo tra Parolin e Lavrov, pochi giorni prima delle videocchiamate del Papa con il patriarca di tutte le Russie Kirill. Operando su due distinti settori, l'azione diplomatica vaticana si è dispiegata ad ampio raggio ma soprattutto si è mostrata particolarmente flessibile. Ha superato, e ciò avrà certamente pesato in questa che sembra una svolta, anche l'accortezza e la prudenza che hanno caratterizzato l'atteggiamento vaticano nei confronti delle



ricorrenti crisi e dei veri e propri rivolgimenti nel complesso mondo dell'ortodossia dell'est europeo. Senza venir meno a una pur severa presa di distanza dal Patriarca di Mosca ("non possiamo diventare i chierichetti di regime", disse papa Francesco al patriarca di Mosca), l'attenzione è stata quella di tenere in vita il dialogo e costruire ponti per favorire un autentico processo di pace.

È difficile dire dove possa portare lo spiraglio aperto dall'intervista di Paramonov. È certo tuttavia che il Vaticano non si lascerà trovare impreparato di fronte a qualsiasi sviluppo. Ancora la settimana scorsa, rispondendo alla richiesta di un bambino ucraino, il Papa ha espresso il desiderio di recarsi a Kiev, aggiungendo che ne avrebbe parlato con una delegazione di esponenti ucraini in visita in Vaticano. Le condizioni fisiche rendono estremamente improbabile che la volontà di Papa Francesco possa essere esaudita. Ma ancora di più si farà sentire il peso di una diplomazia che solo a tratti in questa crisi che continua a sconvolgere l'Europa, ha fatto emergere il suo lavoro intenso e febbrile. Un lavoro talvolta sottotraccia, ma che, oggi più che mai, mira dritto al risultato della pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La dirigenza vaticana ha ripetutamente dichiarato la propria disponibilità a fornire ogni possibile assistenza per raggiungere la pace e porre fine alle ostilità in Ucraina», ha detto il direttore del Primo dipartimento europeo del ministero degli Esteri russo, Alexey Paramonov, rivelando che Mosca mantiene «un dialogo aperto e riservato su una serie di questioni, principalmente legate alla situazione umanitaria». Sin dalle prime settimane del conflitto papa Francesco si era proposto di andare personalmente a Mosca e a Kiev per favorire il dialogo tra le parti.